

MONDOVI

Sacra Famiglia: «Con fatica, stiamo uscendo dal periodo di crisi»

Presidente e direttrice: «Spese fuori controllo e continui rincari in un contesto debitorio che faticosamente è in corso di risanamento»

(m.t.) - Due anni devastanti. L'emergenza Covid, si sa, ha travolto il sistema assistenziale con la forza di uno tsunami. E si è abbattuto sulle Case di riposo piemontesi causando non solo un'enorme fetta dei decessi della "prima ondata", ma anche un gigantesco danno economico per le strutture. Che si sono ritrovate coi costi alle stelle, per acquistare protezioni e mantenere i locali sanificati, ma al tempo stesso con le rette dimezzate e senza possibilità di far entrare nuovi ospiti. Il "Sacra Famiglia" di Mondovì ha subito perdite ingenti, attorno al mezzo milione di euro. A distanza di due anni, il presidente Diego Bottero e la direttrice Nadia Toselli hanno accettato di farsi intervistare per rispondere alle nostre domande.

Cominciamo dal post-emergenza Covid. Oggi quali sono le misure ancora attive e come vengono gestiti ingressi, uscite, visite, etc?

Dopo due anni di pandemia permangono giustamente delle precauzioni importanti, ma nel complesso la quotidianità è tornata quella di sempre. Le attenzioni sono rispetto a chi arriva dall'esterno oppure agli operatori: fino a fine anno permane l'obbligo vaccinale per tutto il personale e l'utilizzo di mascherina; anche ai familiari è richiesto lo stesso tipo di attenzioni, proprio a tutela delle persone più fragili. Le visite sono gestite su appuntamento, per evitare di avere un numero contemporaneo di esterni superiore al consentito, ma le fasce della giornata in cui è possibile fare visita sono ampie. La struttura ha anche un grande giardino che ci consente di distanziare al massimo i visitatori e prevedere molte visite in contemporanea. Gli ospiti possono uscire per giornate intere con i parenti



e rientrare a casa ad esempio per il pranzo della domenica come succedeva prima del Covid. Abbiamo appena concluso la quarta vaccinazione per tutti gli ospiti che avevano i requisiti e proseguiamo mensilmente allo screening con tamponi rapidi di personale e ospiti. Ormai dopo due anni la gestione di eventuali casi, fortunatamente asintomatici e per lo più evidenziati casualmente o negli screening, fa parte dei protocolli comuni: il personale è completamente formato e atten-

tissimo nella gestione, le aree di isolamento definite e organizzate, così come i percorsi interni, e soprattutto ora è possibile non chiudere più la Struttura e addirittura far visitare eventuali ospiti Covid-positivi dai parenti (ovviamente con dispositivi di sicurezza indossati).

È possibile quantificare l'impatto economico complessivo dell'emergenza Covid-19, quanti fondi avete ricevuto dagli Enti (Stato e Regione) e quanto avete

dovuto mettere di tasca vostra?

L'impatto economico è stato davvero pesante. Il danno economico maggiore è derivato dalle mancate entrate: la struttura è stata chiusa per molto tempo, non potendo accogliere ospiti nuovi a tutela di quelli già presenti. Per questo, a seguito della prima ondata, al fine di abbattere i costi fissi, avevamo deciso di chiudere un'intera ala e riorganizzare il personale e poi di definire un piano di rilanc-

cio, tuttora in corso. Complessivamente tra maggiori costi e minori entrate le perdite si sono attestate sui 500 mila euro, compensate solo parzialmente dalla riorganizzazione immediata. Dalla Regione abbiamo ricevuto circa 50 mila euro di contributi partecipando ai bandi di sostegno. Stessa cifra dal Comune, destinata invece al fine del rilancio della struttura: un grazie particolare quindi va al Comune per aver creduto nella ripresa.

Quanti ospiti sono oggi presenti nel "Sacra Famiglia"? Siete tornati a pieno regime?

Oggi siamo a 106 ospiti, un numero importante ma non ancora a pieno regime, perché, per sicurezza, dobbiamo sempre tenere alcuni posti letto liberi in un'area dedicata Covid.

Dal punto di vista emotivo, qual è la vostra percezione rispetto a ciò che gli ospiti hanno "recepito"?

I nostri ospiti hanno sicuramente risentito della non possibilità di vedere i propri cari: nonostante ci sia stata la possibilità di tenersi in con-

tatto con videocchiamate e telefonate, vedersi di persona e potersi abbracciare ha un impatto completamente diverso, soprattutto su ospiti affetti da demenza o con ridotte capacità cognitive e sensoriali. Il grande sforzo sanitario e sociale per poter garantire la sicurezza della riapertura è oggi ripagato nel vedere i nostri ospiti poter nuovamente incontrare di persona i propri cari.

A che punto è il piano di rientro finanziario a cui avevate fatto riferimento circa un anno fa?

Nonostante l'anno 2021 sia stato ancora un anno vissuto per intero in emergenza sanitaria, siamo riusciti a mantenere fede al programma stabilito e l'anno si è chiuso con una diminuzione di disavanzo rispetto all'anno precedente di circa 90 mila euro. La strada è ancora lunga, ma grazie al lavoro costante e proficuo di tutto il personale la struttura ha dimostrato di poter uscire dal periodo di crisi. Permangono le difficoltà evidenziate dall'intero sistema di RSA in Piemonte, in primis le problematiche legate ai mancati convenzionamenti e al blocco delle tariffe a livello regionale.

E la situazione occupazionale? Quanti dipendenti ci sono oggi (e rispetto a un anno fa), quanti e quali servizi sono stati esternalizzati?

I dipendenti diretti sono più o meno gli stessi di un anno fa, escludendo i pensionamenti previsti ovviamente; le posizioni che prima erano ricoperte da interinali oggi sono affidate a cooperative, ma nel complesso la struttura è tornata a pieno regime occupazionale.

Quali sono le criticità che avete risolto? E quali quelle che invece dovete ancora affrontare?

Sicuramente la realtà più da presidiare in emergenza è stata quella sanitaria e finalmente oggi, a distanza di tempo e con la protezione dei vaccini, dello screening

«Le misure della Regione non bastano»

«Le misure annunciate dall'Assessorato regionale alla Sanità sono del tutto insufficienti a contrastare la crisi delle RSA, e il tavolo di lavoro con l'assessore Luigi Icardi ha raggiunto un accordo rappresenta solo una piccola minoranza delle Case di riposo del Piemonte». Lo dice l'Associazione provinciale Case di riposo. «L'adeguamento Istat promesso, anche se si trasformasse in realtà, non sarebbe giusto. Infatti, la percentuale di incremento del 3,9% è riferita all'indice del 2021, mentre l'adeguamento corretto è del 10% in quanto deve partire dal 2012, ultimo anno in cui è avvenuto un aggiornamento. In secondo luogo, si richiede alla Regione Piemonte di incrementare il budget per aumentare il numero di posti letto in convenzione (la cui retta è pagata per il 50% dall'ASL competente). Infine, si chiede un aiuto economico straordinario alle strutture per far fronte all'eccezionale aumento dei costi relativi alle forniture energetiche e dei dispositivi di sicurezza per l'emergenza Covid-19».

puntuale e di tutti i protocolli condivisi e attuati possiamo dire di aver superato il periodo peggiore. Tutte queste energie, anche economiche, rivolte all'aspetto sanitario devono oggi invece supportare e presidiare l'aspetto economico-finanziario: anche noi come tante altre RSA dobbiamo affrontare spese energetiche fuori controllo, continui rincari e tutto questo in un contesto debitorio che faticosamente è in corso di risanamento.